



di Maria Pia Monteduro da Vespertilla - Inserito nell'interessante collana di gialli I luoghi del delitto, grazie alla quale "i lettori possono indagare aspetti sconosciuti di città notissime o di intere regioni", il romanzo di Elena De Vecchi si svolge nella zona di confine Gorizia-Nova Gorica. L'ambiente, come si evince chiaramente dalle coordinate della collana editoriale, è importante, se non addirittura decisivo. La storia si sviluppa e ha la sua ragion d'essere in un crocevia di lingue, culture, tradizioni popolari, retaggi storici che, finalmente, nel primo decennio del XXI secolo, hanno trovato la strada della pacifica convivenza e del reciproco rispetto.

L'ispettore di polizia di Gorizia, Giuliano Kaucich, e il capo dell'anticrimine di Nova Gorica, Marko Devetak, collaborano tranquillamente e senza alcun senso di rivalsa reciproca, tesi solo a risolvere enigmi e ad assicurare alla giustizia, italiana o slovena che sia, i malfattori. Anche l'arrivo presso la Questura di Gorizia del nuovo sovrintendente Vincenzo Casertano, trasferito per sua sicurezza personale dalla terra dei fuochi, non altera l'equilibrio delle due unità di polizia, ma si integra con professionalità e tanta umanità. La vicenda ruota attorno alla sparizione (volontaria? rapimento?) di una donna "tranquilla", Emma Torriani, e coinvolge un'intera zona storico-geografica. Questo è, per così dire, il casus belli, ma, in effetti, il motore della vicenda è collegato a un antico fenomeno storico-sociale che la De Vecchi inserisce con grande stile nella storia, per così dire, locale del noir: il fenomeno delle aleksandrinke. Trattasi precisamente di donne del goriziano che vanno a vivere per lavoro ad Alessandria d'Egitto. Il fenomeno di massa dell'emigrazione femminile dal Goriziano in Egitto inizia nella seconda metà del XIX secolo, poiché durante la costruzione del Canale di Suez, e ancor più dopo la sua apertura (1869) aumenta il numero di uomini d'affari in Egitto, che si stabiliscono principalmente ad Alessandria e al Cairo. Le ragazze e le donne, quasi tutte

d'origine contadina, trovano lavoro presso ricche famiglie europee come cuoche, cameriere, badanti dei bambini, balie, governanti, sarte, eccetera. Di fatto, le donne nubili svolgevano questa professione a vita.

Mediamente tornano a casa solo per brevi vacanze, nel paese nativo fanno ritorno definitivo solo dopo il pensionamento. Il termine specifico aleksandrinke, alessandrine, diffusosi nel Goriziano, è segno che si trattava di quello che oggi viene definito fenomeno di massa. Il guadagno inviato a casa per posta o, a volte, tramite parenti e amici, inizialmente serviva alla sopravvivenza della famiglia e di seguito per l'istruzione dei bambini della famiglia e per la costruzione o ricostruzione della casa e/o della stalla. Le ultime donne del Goriziano che hanno lavorato in questa situazione in Egitto sono della fine degli anni '60 e inizio degli anni '70 del XX secolo, ma certamente il fenomeno inizia a calare drasticamente dopo la Seconda Guerra Mondiale. In Egitto queste donne venivano chiamate "les Goriciens, les Slaves, les Slovenes". Che ci fossero stretti rapporti non solo commerciali, ma anche sociali tra la zona giuliana-goriziana e l'Egitto è confermato, ad esempio, dal fatto che presso gli uffici anagrafici del Comune di Trieste, sotto l'Impero Austro-Ungarico, esisteva una sezione particolare dedicata ai cittadini alessandrini che vivevano a loro volta a Trieste, anche per brevi periodi, ma continuativi, così da avere una sorta di "facilitazione burocratica" per documenti, certificati, e così via. Questo inquadramento storico, molto dettagliato e fulcro della vicenda, non appesantisce il racconto, anzi, gli dona una prospettiva autentica molto interessante e stimolante, oltre che anche istruttiva. Traspare da molte pagine del romanzo la voglia di pace e serena coabitazione dei popoli transfrontalieri che hanno subito uno tra i confini più assurdi e decisi "a tavolino" della storia dello scorso secolo. La narrazione della De Vecchi è sovente ironica, talvolta elegantemente dissacrante, e conferisce al libro una

facilità di lettura lodevole, ma, nel contempo, induce ad acute riflessioni sulla vita, sui rapporti interpersonali, sul conflitto generazionale e sulla voglia che ognuno ha, lecitamente, di conoscere il proprio passato e le proprie origini.